FUNERALI
DELLA REAL PRINCIPESSA
MARIA CLEMENTINA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

E

CONSORTE DI S. A. R.

FRANCESCO
PRINCIPE EREDITARIO DELLE DUE SICILIE

FATTI CELEBRARE

Dal Direttore del secondo Reggimento de' Volontarj di Terra di Lavoro

DUCA DI LUSCIANO

Nella Chiesa de' PP. Conventuali di S. Antonio della Città di Aversa.



NAPOLI)(MDCCCII.

Con licenza de' Superiori.

SUL MAUSOLEO
DI
S. A. R.
MARIA CLEMENTINA D' AUSTRIA
SONETTO
DI
GIOVANNI GOLFI ALFIERE DEL II. REGGIMENTO PROVINCIALE.

T' Arresta, o Passaggiero, e 'l comun pianto
E di Morte il trofeo contempla, e mira:
Quì con la man sul ciglio, e scinta il manto
Schiera d'alme Virtù siede, e sospira.

Quì stuol di Genj, onde beltade ha vanto,
Spente le faci, in grave duol si aggira;
E nella fiamma all'urna sacra accanto
Ravvisa la Pietà, che al Cielo aspira.

Se tu brami saper, qual si rinserra
Nel freddo marmo Augusta Spoglia, e quale
Chiaro Spirto informolla un dì quà in Terra,

A Fama il chiedi, ella dirà, che tale
Visse al Mondo Colei, che l' urna serra,
Che giammai non doveva esser mortale.

ORAZIONE

DEL

P. LORENZO MARIA DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

NO: Questa testimonianza dell'universale dolore, che rendiamo alla memoria della Serenissima MARIA CLEMENTINA Arciduchessa d'Austria, e Principessa Ereditaria delle due Sicilie non è figlia di quel clamoroso suono, che suole accompagnare le disanimate spoglie de' Potentati, e che resta sepolta nelle loro magnifiche tombe. Si onora con questa la di lei Virtù, e si dà un giusto motivo alla Religione di proporla a' Fedeli come un perfetto Modello delle Virtù Cristiane. L'Amore, quella tendenza naturale, che serve di sprone alle umane gesta, regolato da una sana morale fa il principale elogio di questa Principessa; e l'Amore medesimo, che la fa sopravvivere alla riconoscente memoria de' posteri anima la mia voce, e mi fornisce del serto più brillante a coronarla. Destinata Ella da' nostri amabilissimi Sovrani al reggimento delle due Sicilie, se l'immatura morte le involò la corona di questi Regni, non potè impedire però, ch' Ella la gran Principessa coronata comparisse con quel doppio serto, con cui il Principato da una parte, e la Religione dall'altra leggiadramente fregiaronla. Il

Principato le pose in fronte l'aureo serto di Benefattrice della Umanità. La Religione le cinse le chiome col diadema di Modello delle virtù; e l'uno e l'altra che in loro ragione piangono sì fatta perdita, si desse sono, che prestano a me la materie del ragionamento, a voi un oggetto di cordoglio insieme e d'imitazione, a Lei un compenso senza limite, senza fine, senza macchia. Tolga il Cielo che da questa Cattedra di Verità la menzogna, e l'adulazione si mescoli alle aurate virtù di questa Principessa. Lasciamo queste risorse del genio a que' sventurati Oratori, i quali nel loro soggetto 'anno o de' vizj a nascondere, o de' difetti a palliare, o delle virtù a rilevare col soccorso dell' Eloquenza. I preggi di MARIA CLEMENTINA, che noi compiangiamo 'anno più tosto bisogno di una sorte di velo per non abbagliarci col loro splendore, che di un colorito brillante per colpirci.

Tutto è contratto. Ogni Uomo va soggetto a legge. La natura, che le detta, e le scolpisce nell' anima di chiunque nasce, è quella, che impone i doveri, che 'a tal legge corrispondono. La voce del sentimento è una vigilantissima guardia, a cui è affidata la cura di ravvivarne l'idea. I rimorsi ne sono i Ministri. Una prima causa, che può considerarsi il primo anello della immensa catena degli Esseri; l' Uomo, che n'è l'anello intermediario; tanti altri, che ne sono l'estenzione, formano il campo, ed il soggetto di questi doveri. Il violarli, il trascurarli è un delitto. L'acutissima voce del rimorso fa sentir-

ne

ne i suoi acerbissimi rimproveri ; mentre severo, imparziale, ed indistintamente chiama tutti i manchevoli al suo terribile tribunale. Felice chi si arrende a questi doveri, e felice chi non prova il dente del rimorso! Sì, MARIA CLEMENTINA è questa, quella Principessa, di cui deploriamo la perdita. Ella seppe costantemente tenersi dietro a questi doveri anche in seno del Principato, e ne fanno brillante pruova la sua affabilità, la sua beneficenza.

Il soglio dei Cesari, nel quale fu allevata, le grandezze, gli agi, che accompagnarono la sua educazione non poterono debilitare in Lei l'energico linguaggio del sentimento. L'esser continuamente circondata dai Grandi, che accattavano il menomo dei suoi sguardi, non valse a scancellare dalla sua riflessione, che anch'Essa apparteneva alla razza umana. Quanto il prestigio, l'illusione, il fasto della Corte s'impegnava a farle travedere la infinita distanza, che passava dal suo grado alla comune degli Uomini, fu tutto inutile per corrompere la di Lei anima ben fatta, ed alterare la sua affabilità. Conobbe di buon'ora che a conciliarsi l'amore dei suoi simili era disdicevole altura di sopraciglio, pompa di passo, risparmio di parole, imperiosità di tratti, severità di contegno, e disdegnoso rifiuto anche di riverenze, e di ossequj. Il di Lei core lungi di gonfiarsi della sua vera grandezza, discese ad illustrare la dignità del suo grado coll'impareggiabile sua dolcezza. Considerò che quanto l'at-

 tor-

torniava di fulgido, e di brillante era tutto estraneo all' Uomo, ed insieme imaginario; ripose quindi ogni suo studio nel conciliarsi l'amore di tutti, abbattendo quei riguardi, che una mal'intesa politica, ha inventato per allontanarne i Principi.

Io mi trasporto al momento, che questa chiarissima stella apparve su 'l nostro emisfero. Un infinito popolo, che concorse a vedere, e ad acclamare una futura Padrona; il rimbombo degli oricalchi; la pomposa comparsa delle schiere ordinate, che piegavano innanzi a Lei le bandiere; il suono festivo delle campane; le felicitazioni di tutti i Grandi, e degli Ordini del Regno: tutto ciò non gonfiò il cuore della Principessa, nè aprì il varco all'orgoglio. Ridente, piena di dolcezza, ne mostrava il sincero gradimento, salutava tutti indistintamente; e se mi è lecito di penetrare nel di Lei spirito, ed argomentare da ciò, che indi in Lei si ammirò, rifletteva Ella in quel punto che questo apparato meritava una ricompenza di amore; disegnava di trasfondere nei novelli Sudditi la sua beneficenza, e quest' oggetti novelli della sua affabilità compensavano in Lei il cordoglio d'averne lasciati degli altri, che l'accompagnavano con mille benedizioni. Qual meraviglia, Signori, se una voce concorde si alzò a benedire i nostri amabilissimi Sovrani, che aveano scelta per compagna all' Erede della Corona una Principessa, che in nulla sapeva allontanarsi dalle gloriose, ed amabili vestigia, ch' esso loro aveano stampate sul Trono delle due Sicilie,

lie, e da quell' amorevolezza verso i Sudditi, che avea segnalato il di loro Regno? A tanto corrispose la Principessa, e nulla di violento, e di duro costò ad un core sì docile, sì amabile, sì tenero. Corrispose Ella in effetto alle mire dei nostri adorabili Sovrani, all' aspettativa dei popoli, alla sua naturale inclinazione. Una indole così dolce, che annunziava la maestà, ma scevra dal consueto accompagnamento di terrore, e di fasto, in tutto uniforme alla paterna amorevolezza, a cui ci ànno avvezzati i nostri Sovrani, conciliò per la Principessa il Regal affetto degli Augusti Genitori del Principe Sposo, i quali miravano in Lei un' altra Regal Figlia, e si applaudivano d' una scelta, in cui nulla perdevano gli amati Sudditi della paterna loro dolcezza.

Il popolo vide in Lei costante quel carattere arrendevole, e grazioso, che presagì per la prima volta. La Corte non intese in Lei menomo segno d' impero: e coloro, che aveano l' onore di servirla, restavano ammaliate dal suo tratto. Dimandatele d' una in una. Ma tutto è inutile. Non ne trarrete alcuna parola. I singhiozzi, le lagrime sono gli effetti d' una memoria sì dolorosa per loro, ma sì gloriosa per l' estinta Principessa, giacchè le marche di sì vivo dolore mostrano la sua incomparabile dolcissima affabilità.

Non si contentò l' inclita Principessa di una sterile, ed inoperosa affabilità, che talvolta è la maschera dell' orgoglio imposta dalla cabala, e dalla finzione.

La beneficenza figlia d'un cuore sensibile; tenero; e compassionevole è la più brillante, luminosa pruova delle anime grandi, elevate, magnifiche. Ma qual toccante quadro mi convien ravvisare? Ecco che l'affabilità ne forma la tela, mentre la beneficenza ne rappresenta, e distribuisce gli oggetti. Fatta MARIA CLEMENTINA tutta di tutti apre il core agl'indigenti. Ugualmente con tutti ilare, e graziosa parea volare incontro ai loro desiderj. Non vi fu chi si presentasse a Lei per questo oggetto senza veder adempito il suo desiderio. Non aspettava la dipintura dello stato infelice del bisognoso: ne allegeriva il peso del benefizio, risparmiava il rossore di domandare, lo faceva di sua mano, ed all'ombra del segreto; si univa al languore dei chiedenti, li consolava, e sembrava in somma non una generosa Principessa, che faceva uso delle largizioni in favore dei suoi Sudditi, ma un'amorosa amica, che li soccorrea, una tenera madre, che li accarezzava. La sua affabilità in questi graziosissimi officj non si stancava. Una somma dolcezza nel ricevere le doglianze dei poveri, una invincibile pazienza alla loro solita importunità, una cordiale commiserazione al di loro bisogno; una accessibilità indistinta, un sincero interesse al di loro stato infelice, ecco gli affetti, che si sviluppavano in Lei, e che disputavano il di lei cuore, nell'atto che le aprivano il varco alla liberalità, alla magnificenza.

Ed ho magnificenza che non ha limiti! Superiore a quanto il di Lei grado, comunque eminente, le

sug-

suggeriva in contrario, faceva uso di quella grandezza d'animo, che l'era tutta propria, e che forma il vero, e sicuro carattere dei Principi virtuosi. Provava ella tutto il rammarico quando non poteva al momento soccorrere qualche povero, forse per la momentanea mancanza del danaro. Si ſtupirà poi se alla morte si trovarono pignorati sino i suoi brillanti? Lo credereſte? Arrivò Ella a proibirsi della solita passeggiata sol perchè, non essendo provveduta di danaro, temeva l'assalto di qualche disguſto all'incontro di qualunque indigente, che non avesse potuto subito soccorrere, e non s'indusse a sortire se non quando ne fu provveduta.

Se la sua magnanimità, e beneficenza si eſtendeva su di tutti senza aver riguardo, che alla sola umanità, potete figurarvi quanta potesse usarne verso coloro, che deſtinati erano a servirla, ed assiſterla. Incapace di moſtrare animo non pago, carattere difficile, riconoscente anzi alla menoma delle attenzioni, che per giuſtizia, e per dovere se le usavano; grata alle attente sollecitudini, e diligente servizio fu sperimentata dalla sua corte. Giuſta conoscitrice del merito, rimuneratrice delle opere non lasciava mezzo, onde rimoſtrare i segni del suo Real animo beneficente. Imitatore del di lei riguardo nel nascondere i suoi benefizj, io rispetto con un sacro silenzio i nomi di coloro, che furono le vittime della di lei beneficenza . . . . . Ma eccole, eccole Signori, il di loro dolore, le lagrime, i singulti le hanno tradite. Avan-

zatevi. Siate i testimonj della veracità dei miei detti, e dell'eroica affabile beneficenza della Principessa, vedove da lei consolate, orfani da lei soccorsi, sacre Vergini, che per lei vi uniste al vostro divino Sposo, donzelle, che per lei date dei figli allo Stato, oppressi, bersagliati dalle vicende del tempo, Infermi, voi tutti mischiate al nostro il vostro pianto. Tributate questo officio all'estinto nostro conforto, alla Madre, alla consolatrice dell'umanità. Signori se l'umanità è il rappresentante degli Uomini; se la società n'è il vincolo, ed il complesso; se tutti encomiano, ammirano, piangono l'affabilità, la beneficenza di MARIA CLEMENTINA d'Austria, ricuserete, a ravvisare sul di lei capo la preziosa corona, che le virtù, ond'ella brillò nel Principato, le hanno formato? Io ne la veggo fregiata, e leggo il glorioso epigrafe, che la viva riconoscenza vi ha inciso: alla comune benefattrice.

Ma questo non basta per una Cattolica. L'esercizio di sì fatte virtù è comune con molti altri Eroi del secolo, i di cui nomi si profferiscono con rispetto, ed ammirazione. La Storia non ci ha tramandati i Titi, gli Augusti, i Marci Aurelj, i Trajani? Costoro, e molti altri, benchè di Religione diversa non si sono eglino distinti colle più solide, e brillanti virtù? Ma che dico virtù? Chi dà questa lucidissima marca alle umane azioni? chi le rende imputabili a premio? chi accorda questo premio? chi sarà il Giudice severo, incorruttibile, che pesando alla più sotti-

tile bilancia le azioni saprà, e potrà scandagliarne il fondamento, il principio, l'oggetto? Santa Religione voi me lo insegnate. Tutto ciò, che non è coniato alla vostra augusta impronta, tutto è falso, è illusorio. Maria Clementina conobbe per sua ventura che per un'occulto disegno avea da Dio ricevuto una illustre nascita. Ravvisò che locata in un posto sì eminente oggetto degli sguardi, e dell'universale attenzione diveniva. Riconoscente ai beneficj sviluppò, adempì, conservò gelosamente quanto un'amabile, saggia, e cristiana Principessa dovea. Riconobbe tutto da Dio, ed ecco un motivo di gratitudine, e di profondo rispetto verso questa mano suprema. Presentì Ella, che tanto apparato di grandezza, tante dovizie erano superiori all'umano bisogno, e perciò si fece una legge di secondare le mire benefiche dell'Onnipotente divenendo l'appoggio degli oppressi, il sollievo degl'indigenti, il soccorso dei poveri. Per una felice, ed ammirabile ragione rendeva a Dio nella persona dei di Lei simili quel tributo di riconoscenza, che dovea, e quella parte di beni, che considerava superflua a se, e destinata in sovvenimento altrui. Ebbe ella Dio come principio d'ogni sua azione, e fece brillare la sua Provvidenza. Ripose in Dio ogni speranza, divenendo Ella stessa la speranza degli afflitti. In somma amò Ella Dio per un raggio diretto, amò Dio per un raggio di riflessione nei suoi prossimi, ed in tutti coloro, che le appartenevano per dovere, e per amore.

Eccoci a contemplare questa eroica Donna sotto il punto della Religione. Vediamo dunque con quai mezzi à Ella ottenuta l'immarcescibile corona, che la dichiara modello il più esatto della virtù cristiana.

Iò non cerco le conghietture, e gli argomenti: Abbiamo sotto gli occhi le sue azioni. Il Principato non rallentò la sua pietà. Sollecita, e vigilante al par del giorno, consacrava le prime ore a Dio nel suo domestico oratorio. Colà nel rendimento di grazie dedicava a Dio quel giorno come suo dono, rinnovava i proponimenti, ed armata del frutto d'una lunga orazione mentale usciva indi ad attendere alle opere di carità, giusta i dettami di questa esimia virtù.

Si considerava Ella un nulla al cospetto del Re dei Re. Ne volete, Signori, una pruova? Lo sarà con-convincentissima la domanda, che le fosse cambiato il Confessore, sol perchè ravvisava in lui un certo rispetto, il quale quanto più è dovuto ad una Regal Principessa, altrettanto è disdicevole verso la più enorme peccatrice qual Essa appunto si riputava.

Sacri Tempj voi la miraste supplice, modesta, raccolta nel vostro seno. Le vostre volte risuonano ancora dei gemiti d'un'anima unicamente infiammata del suo Dio. Sacrosanto Tribunale di Penitenza ecco che a te si accosta piena di confusione, e di rossore MARIA CLEMENTINA. Qual proterva peccatrice smania per ritornare a quel dritto sentiero, che teme avere smarrito. Lacrimante vi accede. Palpita sull'esito d' un

un giudizio, in cui volontaria si accusa; e dove sa che presiede un Dio, che è offeso, giudice, e testimonio insieme. Ma che! Il Sacro Ministro, per quanto Ella s'ingegni di comparire rea più per dilicatezza di sua coscienza, che per rimorso, non trova materia, che meriti la salutare assoluzione. Dubita allora che la mancante assoluzione sia una giusta punizione del Cielo, quando n'era causa la sua illibatezza. Ma se al fine si accheta, simile ad un accorto Capitano, che in tempo di Guerra non dorme sulle apparenti tranquillità, stava Ella sempre armata contro qualunque assalto, e rinvigoriva il suo spirito con assidui esercizj di pietà.

Ministri del Santuario rendetevi garanti di questa verità, la manifestazion della quale, lungi di attaccare il sacro silenzio annesso al vostro ministero, serve di stimolo alla virtù. Ditemi voi non vi sentiste pieni di ammirazione ed al sommo edificati, allorchè in una Giovinetta Regale ascoltaste le ideate colpe; che marcavano il candor della coscienza, la intemerata condotta della vita, la scrupolosa indagine dei menomi difetti, la purità dei costumi?

Venerabili altari, sacrosanta mensa, in cui il divino Gesù si rende cibo, e pozione delle anime giuste: dove si dispenza il Pane degli Eletti, il pegno della gloria, e della beatitudine parlate voi, ridite come MARIA CLEMENTINA palpitava nell'accostarsi al più tremendo, al più sacro, al più augusto dei sacrifizj. Io voglio analizare il di Lei cuore: ed oh! quali

quali angustie, quale lotta! Una smania la spingeva ad unirsi al suo Dio, e a riceverlo nel suo core. L' umiltà la facea considerare indegna di tanta grazia: ed ecco un' impulso, ed un ostacolo, che si disputavano, e laceravano nel tempo stesso il di lei petto. Simile ad un' ancella, che coscia della propria viltà, ed abiezione, per quanto studio ponga nel ripulirsi, ed abbigliarsi non mai si crede degna di arrendersi allo invito del suo Padrone, e di sedere seco lui a mensa; e se a ciò fare venga quasi da lui obbligata, titubante, interdetta rimane, e si scioglie indi in lagrime, accusando il rigore della sua sorte; quasi che una rimostranza di tanto affetto da parte del Padrone sia per lei un' acerbo rimprovero della sua indegnità; In simil modo la voce della Grazia la invita ad un dono si inestimabile, l'unico, il solo, il più grande, che mette limite all' Onnipotenza; e quella della sua umiltà, e non già del rimorso, ne la fa credere indegna. Lagrime di confusione voi siete i compagni indivisibili di quest' anima giusta. Voi riempite di santa amarezza il suo core nell' atto di lacerarlo. Cede l' ancella alle violenze del Padrone, ma piena di rossore, di umiltà, di gratitudine. Si arrossisce perchè non lo merita. E' umile perchè non n' è degna. E' grata perchè viene ammessa non ostanti gli ostacoli del demerito, dell' indegnità. Non altrimenti MARIA CLEMENTINA cede alle violenze dell' amor divino, riceve il Pane Eucaristico. Quai sentimenti di gioja, quali effusioni! I dolci colloqui col suo Gesù sono

i più

i più vivi, i più toccanti, i più teneri. Quella umiltà, che l'avea fatto prima agonizare, dessa è quella, che le dà tutta l'energìa per gli ringraziamenti, e ad unire le sue lodi, e benedizioni al Coro degli Spiriti celesti, che la fede le addita presenti allo incruento sacrifizio.

Vittime volontarie del fasto venite. Voi, che immolate i più sacri doveri allo splendore della nascita, e che quasi vi vergognate d'esser Cattolici, per seguire una chimera, un falso pregiudizio del Mondo apprendete dalla nostra Principessa, che si può stare anche nella elevatezza, ed essere insieme veri, ed obbedienti figli della sacrosanta Cattolica Chiesa.

Non si restava MARIA CLEMENTINA ai soli ringraziamenti, comunque fervorosi: simile alla indicata ancella si credeva obbligata alla più viva gratitudine, e sapendo che l'unico mezzo di rendersi grata a Dio si è il segnalarsi colla carità, studiava tutti i mezzi, per riuscirvi. Noi tutti ne vidimo, ne provammo i benefici effetti. Simile al fuoco, che sebbene pe 'l proprio istinto tenda alla sfera, niente dimeno scalda quanti gli sono attorno; non altrimenti la carità, benchè abbia di mira direttamente Dio, sparge in beneficio degli Uomini i consolanti frutti della beneficenza. Ma siccome il cieco mortale non può scandagliare i motivi delle umane azioni, che dalle azioni medesime, e spesso spesso s'inganna; così ad oggetto di smascherare chiunque venga ad usurparsi la veste della carità, questa fulgidissima divina virtù ha

ha improntate del suo conio le virtuose azioni, che le appartengono. Li caratteri, che la distinguono sono il modo di beneficare, e l' oggetto dei benefizj, che attirano la compiacenza, e la beneficenza. A copiare in se stessa il divino modello unico mezzo da sperar salvezza: e per mostrare la sua perfetta gratitudine a Dio, la nostra Principessa fece risaltare questi due caratteri nelle sue beneficenze, qual brillantissima pruova della sua carità, e non di un fasto orgoglioso, che sotto una caritatevole divisa sogliono mascherare i Potenti del secolo.

Nel beneficare però quanto fu Ella compiacente? Mondani, che v' insuperbite d' una truppa di poveri, che fanno corteggio alle vostre superbe sale, cui da un vostro domestico fate distribuire qualche piccola bassa moneta, senza degnarvi d' inchinare lo sguardo agl' indigenti vostri fratelli, anzi con aria fastosa curate di scostarli anche dal vostro cospetto, specchiatevi nella nostra Principessa, e confondetevi. La sua compiacenza nel soccorrere era degna del suo grado, figlia della sua carità, e propria d' un' anima veramente grande, ed elevata. Tutti beneficava di sua mano, e segretamente. Accompagnava i benefizj d' una maniera graziosa, affabile, ridente. Si sarebbe detto in quel punto che spariva il venerando personaggio di Principessa Reale, e restava MARIA CLEMENTINA. Si accomunava coi Poveri, e ne di sovvenire le di loro indigenze, ne scemava il peso, ed il rossore: Era Dio, che l' animava. Vedeva Dio nella persona dei

dei poveri, ed era da Dio, che se ne aspettava la doviziosa ricompensa. Ne dubitate? eccovene una prnova. Il solito linguaggio, animò la bocca d' un povero, a cui Ella avea regalato un ricordino d' oro, cavandolo dal proprio dito poichè non trovavasi danaro al momento. L' augurio di un lungo Regno fu la marca di gratitudine che l' indigente le tributò. Le credereste? *No;* rispose la Cristiana Principessa, *pregate Dio che m' incammini per lo Regno celeste, e non mi parlate del terreno.*

E non è questa la più eroica Munificenza? Forse giudicherà taluni, che la magnificenza consista nella profusione? No quella si chiama liberalità Ella consiste nella qualità della largizione. E chi più magnifica della nostra Principessa? Chi creduto avrebbe che la Figlia dei Cesari discendesse all' uso dell'ago, cucendo di sua mano camice, e paglioni, ed altro, che indi faceva distribuire ai bisognosi? Qual santa allegrezza provava Ella in si fatti esercizj! Come brillava all' idea, che i suoi Figli (che così chiamava i Poveri) potessero ristorarsi? oh! se l'aveste veduta allegra stavillante di zelo animare la sua corte ad unirsi seco lei in simili lavori! e chi poteva negarsi ad un esempio sì imponente?

Se non che questa sua carità verso i poveri, comunque industriosa, sollecita, ed occupata la tenesse, non per tanto intermise alcuno dei doveri verso l' Augusto suo Sposo, e dei Figli. Avendo Dio sempre di mira adempiva Ella tutti gli obblighi di fida, e tenera Sposa.

Col-

Coltivò nel Principe quel carattere di dolcezza, felice retaggio degli Augusti Borboni, assodat dalle provvide cure dei nostri amabilissimi Sovrani, suggellato dall' educazione, ch' Egli succhiò da un Grande della Corte, il quale sa unire allo splendore della nascita la pietà, la morale, e la dolcezza, e finalmente radicato dallo sviluppo delle utili cognizioni, che gli studj han saputo porgergli. Ricordavagli la Principessa continuamente ch' Egli era per divenire il Padre di due Popolazioni, le quali si attendevano in Lui con somma fiducia il Promotore della loro felicità, il Difensore della Religione, il vindice de' loro dritti, e l' esatto imparzial Distributore della Giustizia. Così sino agli ultimi periodi della sua vita fece mostra della sua carità, e della sua predilezione verso i Sudditi.

Che dirò poi de' Figli ch' Ella amò per Dio? Li considerava come nuovi Esseri destinati all' adempimento de' divini disegni, e perciò si credè in dovere di prenderne Ella stessa la cura. Volle, che avessero succhiato il proprio latte, a fin che la natura avesse parlato in loro più energicamente, e non avessero altre idee che il proprio esempio: e se gl' incomodi sopravvenn[illegible] impedirono poter lattare la Primogenita Infante, non lo trascurò nello Infante, di cui piansimo la perdita. Con quanto rammarico se lo vide strappare dal petto allorchè una malattia, che le sopravvenne l' obbligò a fargli succhiare latte non suo! Ma non perciò abbandonò interamente alle altrui cure, comunque provvide, e di [illegible]

sua scelta questi teneri pegni del suo amo re. Ne prendeva minuto conto. Volea vestirgli di sua mano sino nell'ultima sua infermità. Faceva tutto ciò, che le appianiva la strada al gran disegno.

Ma si prepara ormai il colpo fatale per noi. E' arrivato il tempo che quella mano suprema, che ce la diede, ch'è arbitra della vita, e della morte, disponga dei giorni della più amabile tra le Principesse, e che le dia il premio annesso alle sue virtù, alla sua religiosità: ma volle che un nuovo spinoso cimento mettesse il glorioso fine ad una carriera sì luminosa.

Ecco l'esiziale miasma introdursi a corrodere le sostanze corporee, alterare gli umori, scomporre il meccanesimo, sciogliere i solidi. Indocile egli alle attenzioni dei più bravi Professori, sordo alle universali preghiere, ostinato ai più gagliardi farmachi sempre più attentava così bei giorni nel più brillante stato. Gl'incomodi schifosi, e stomachevoli, gli sfinimenti, il languore, la consunzione inseparabili dalla tabide furono un oggetto della pazienza di questa Principessa. Conobbe Ella tutto da Dio, e gli offeriva continuamente lo spontaneo olocausto di quel, che soffriva. Vi meraviglierete poi se non siasi giammai doluta, o annojata in una sì lunga, e penosa malattia? Se non abbia mai sviluppato quel carattere difficile così proprio degli ammalati? Se sia stata sempre uniformata ai divini voleri?

Ma

Ma calcolate meglio la soprafina di Lei virtù, la sovraumàna di Lei fermezza. La violenza di resistere a tante idee funeste, agli eccessi del male non represse, non rallentò la sua carità. I Poveri formavano in questo stesso tempo la sua occupazione. Quando non l'era permesso di sua mano, faceva colare nel di loro seno le beneficenze per mano altrui. Se qualche volta desiderava la sanità, n'era l'oggetto il poter sollevare i Poveri.

Il male era già in grado di darle l'ultimo colpo. Coverta di pallore, ma scevra di quanto la morte ha di più terribile; fisa gli occhi nell'imagine del Crocifisso Signore, che stringe continuamente al petto, ed a cui raccomanda la Chiesa, lo Sposo, la Figlia, il Regno, i Sudditi, e con ispecialità i Poveri; gli spiriti raccolti per sostenere gli ultimi assalti; in continui colloquj col suo Dio: in continua effusione dell'innamorato suo cuore attende il colpo fatale tranquillamente, e senza paventarlo.

In quegli estremi terribili momenti colmò di benedizioni, e di baci la innocente Figlia, indi rivolgendosi al dilettissimo suo Sposo, che tratteneva a forza le lagrime per sì grave perdita „ Principe, gli, „ disse, a che ti affliggi? M'invidj forse quel Re„ gno, che il Sangue, e la Misericordia d'un Dio mi „ hanno mercato? No: non farmi sì gran torto se mi „ ami, e se vuoi mostrarmi che ti son cara esercita „ i tuoi affetti verso i Poveri, nei quali io vivrò „ sempre. Ti raccomando nella Figlia una pianta an-

„ cor

„ cor tenera. Supplisci quanto un'amorosa Madre non „ può adempire. Ti raccomando i Sudditi. Fa che „ costoro ti amino, e riconoscano in Te il di loro Pa- „ dre. Ti restituisco intemerato il segno della fede, „ che ti giurai. Passi nelle mani d'un'altra, ma la „ Religione ne sia il vincolo, la felicità di due Re- „ gni l'oggetto.

Così ha finito di vivere Maria Clementina d'Austria, l'augusta Figlia di Pietro Leopoldo, Arciduchessa d'Austria, Principessa ereditaria delle due Sicilie. Altro di Lei non ci resta che 'l suo freddo disanimato, Cadavere. Ah quanto egli è prezioso. Ma contentatevi di non vederlo imbalsamato. La di Lei Umiltà che l'avea indotta a risguardare il suo Corpo con disprezzo accompagnata dalla Verecondia le dettò anche in morte di ordinare, che lasciato fosse alla sorte di tutt'i Figli di Adamo, e lasciò libero alla di lei fervida Carità di farsi a tutti palese con lasciarne anche in quegli estremi momenti i più chiari contrasegni in beneficio de' poveri. Oh la gran Principessa! E dove potrà rinvenirsi un Modello più esatto delle virtù, che ne insinua la santa nostra Religione?

Chi la vide delle ore intiere immersa nella contemplazione delle eterne verità l'avrebbe riguardata come una Teresa, una Brigitta, una Maddalena dei Pazzi. Chi la mirò lontana dal fasto, dalle vanità anche in seno della corte, avrebbe detto in Lei una Clotilde, una Elisabetta, una Pulcheria. Chi la considerò intenta all'ajuto dei prossimi, vide risorgere le Metildi, le Caterine

rine

rine da Siena, le Francesche Romane. Chi ne contemplò il candor della vita, vidde le Agnesi, le Rose da Lima, le Gertrudi. Ella è morta, ella è morta questa incomparabile Principessa; l'onore del sesso, il decoro del Principato, la delizia del genere umano è spenta. Ma che dico? Ella vive nei cieli, unica meta di chi cammina sulle orme da Lei segnate, che son quelle del comun Salvadore. E vaglia la verità. Se un Dio immancabile nelle sue promesse, ha accordato il regno dei cieli a chi siegue le sue vestigia, ed a chi adempisce i suoi comandamenti; se questi si riducono all' amore verso di Lui, e del Prossimo; chi dubita che MARIA CLEMENTINA non sia già nel pieno possesso di questo Regno? Ha ella amato Dio in se stesso, e gli à tributato quegl' officj, che la Fede le dettava. Ella à amato i suoi con una carità, pura, estentiva, benefica. Ella à amato lo Sposo, ed i Figli con adempire il doppio dovere di Sposa, e di Madre unicamente per Dio, ed in beneficio dei suoi rendendosi così Benefattrice della Umanità nel Principato e Modello della Virtù nella Religione. In somma . . . . ah! sì. Io mi trasporto d'una santa allegrezza nel pensare come la di Lei bell' anima coronata del più prezioso diadema in seno del suo Creatore abbia di già ricevuto il premio della sua carità; giacchè la sua memoria sarà superstite finchè le due Sicilie avranno un solo abitatore, e questi la tramanderà alla Sposa nelle maggiori tenerezze, e se avrà un solo figlio gliela lascerà qual retaggio, e la ispirerà al